

NON POSSIAMO DIMENTICARE

Sabato sera, in attesa della proiezione serale del Festival, è stato esposto in Largo Zorzi a Locarno un telo lungo 60 metri con i nomi di 60.000 palestinesi uccisi nella striscia di Gaza dall'inizio dell'attacco israeliano*. Nomi che ci ricordano che ognuno di loro aveva una sua vita, una sua storia... come ognuno di noi. Fra questi 60.000 nomi potranno esserci militanti di Hamas, ma soprattutto c'è troppa gente innocente, ci sono bambini, ci sono genitori, fratelli, sorelle, ci sono famiglie intere, c'è la storia e ci sono le radici di un popolo che, come ogni popolo, vorrebbe avere dei sogni da coltivare ed un futuro in cui credere.

Un potente monumento silenzioso della memoria che parla più delle tante parole dette, ma soprattutto di quelle non dette per cercare di fermare questa tragedia umanitaria che gli storici di più fronti non esitano a chiamare genocidio. Toccare questo immenso telo srotolato mi ha dato lo stesso senso di smarrimento che ho provato di fronte a Ground Zero, dove ci si raccoglie per ricordare il dolore immenso delle 3.000 vittime delle torri gemelle. Lungo il telo, allineate su quattro infinite colonne, ce ne so-

no venti volte tante. Perché, è la domanda che sorge spontanea a tutti quelli che l'hanno visto e toccato. Perché? Se lo sono chiesti gli anziani che non avrebbero mai immaginato che a ottant'anni dall'olocausto la storia potesse girare drammaticamente in questo modo; se lo sono chiesti mamme e papà, e se lo sono chiesti anche i più giovani che, pur senza la stessa memoria storica, mai potrebbero immaginare una tragedia simile nel mondo dove sono cresciuti. Un telo che non può non scuotere, anzi lacerare, le nostre coscienze, come lo deve fare ogni monumento che ricorda i momenti più bui della storia umana. I luoghi della memoria sono una mappa del futuro che ci indica con straordinaria ed inappellabile chiarezza dove l'umanità, di cui tutti facciamo parte, ha fallito.

In tutti noi, soprattutto nella società moderna così connessa da rendere ogni evento una storia della porta accanto, c'è una piccola parte di Israele e di Palestina; c'è nella nostra storia, nelle nostre emozioni, nella nostra cultura. E proprio perché ci sentiamo parte di una casa comune, almeno questa è la mia convinzione, non possiamo, come cittadini e come nazione, non indignarci e deplorare questa

tragedia immane e questo estremo stato di abbandono. Al di là della complessità unica e della frammentazione infinita del bacino mediorientale, restano, come una verità inconfutabile e inoppugnabile per tutti, i fatti, i numeri, le macerie, la miseria e lo stato di prostrazione che peggiora di giorno in giorno.

In nome di queste vite, allineate ora su quattro pesantissimi colonne, lasciamo che le nostre coscienze si ribellino; liberiamo il nostro linguaggio dalle incertezze che annacquano il nostro pensiero ed impariamo a dire, a noi stessi, al mondo, ed ai politici quella semplice parola che tante volte è stata l'inizio di nuove storie. Basta! Impariamo a dirlo anche i nostri governanti nella forma più semplice, giusta e genuina. Dire basta e condannare in nome dell'umanità, dirlo ad alta voce, non potrà né dovrà mai essere ritenuta una colpa; non dirlo, perché si pensa alla nostra vulnerabilità politica, sarà sempre una giustificazione che la storia farà fatica ad accettare.

* Il telo è stato realizzato dalla sezione olandese dell'associazione Oxfam, una ONG internazionale attiva nel campo della cooperazione internazionale allo sviluppo.